
LA FORESTA PLANIZIALE

LA DISTRIBUZIONE DELLA VEGETAZIONE DELLA FORESTA PLANIZIALE IN ITALIA



Cos'è il bosco planiziale?

È una foresta mista con prevalenza di querce e con specie rustiche indigene: Olmo campestre, acero campestre, frassino maggiore, pioppo bianco, pioppo nero, ontano, salice, ecc.



Vicende storiche della vegetazione nella pianura padana

- Il paesaggio padano attuale è il risultato di un'intensa, continua e capillare azione dell'uomo, che è intervenuto sin dalla preistoria sulla vegetazione originaria, apportandovi modifiche sempre più radicali (sfidando anche le condizioni naturali del clima e del suolo) fino ad ottenere la attuale situazione di ambiente antropizzato, cioè di ambiente prodotto dall'uomo.
- La concomitanza dei fattori legati al suolo ed al clima che è caratterizzato da inverni rigidi, estati calde, forte umidità, determinerebbe la comparsa di formazioni vegetali corrispondenti all'antica foresta planiziale (cioè di pianura).



Prove archeologiche e testi storici antichi (Polibio, storico greco vissuto nel II secolo a.C., descrive le “silvae glondariae” cioè i boschi di querce) testimoniano la presenza, nella Pianura Padana, di una foresta di latifoglie decidue cioè di specie arboree che perdono le foglie all’approssimarsi della stagione avversa. Tale foresta era qua e là interrotta da paludi e da chiazze cespugliate o prative. Nella Bassa Pianura, gli alberi che dominavano con la loro massiccia presenza la foresta planiziale nelle aree interfluviali erano la Farnia, il Frassino e il Carpino Bianco.





- I primitivi colonizzatori della foresta padana, Etruschi, Greci, Celti e Liguri, non intervennero in modo significativo sulla struttura vegetazionale originaria della Padania. L'inizio del disboscamento risale all'epoca romana (1 sec. a.C.).
  Le opere di dissodamento e di bonifica, lasciavano tuttavia ancora ampio spazio agli antichi boschi, spesso tutelati in quanto sacri (sedi di templi e sepolcri).



- Con la caduta dell'impero Romano (476 d.C.) e le prime invasioni barbariche, la popolazione, diminuita fortemente di numero e non più organizzata, abbandonò in gran parte le coltivazioni per dedicarsi alla pastorizia e alla caccia. Dove c'erano campi coltivati, quindi, si andarono insediando forme di vegetazione erbacea, arbustiva ed arborea e, di nuovo, i boschi conquistarono zone sempre più rilevanti di territorio. L'espansione delle foreste continuò in tutto l'Alto Medioevo (fino al sec. X)
- Dopo il 1000, con l'aumento demografico, la rinascita delle città e la ripresa dell'agricoltura, cominciò il dissodamento e la distruzione delle foreste, cui seguì la bonifica massiccia dei territori.



- Le foreste più colpite furono quelle di farnia poiché questa pianta predilige terreni profondi e freschi (gli stessi più adatti all'agricoltura) e ha un legno particolarmente adatto all'impiego in falegnameria e nell'edilizia.
- In epoca moderna, i boschi rimasti cominciarono a perdere la loro caratteristica composizione perché si insediavano, accanto alla primitiva vegetazione, specie alloctone (originarie di aree bio-geografiche lontane) come per esempio la Robinia, importate in seguito alle grandi scoperte geografiche.
- L'agricoltura, ancora nel 1200-1300, stenta ad affermarsi in maniera sistematica e diffusa. L'origine del tipico paesaggio agrario della Pianura Padana risale al periodo tra il XV secolo e la prima metà del XVI secolo, quando furono portate a termine le grandi opere di canalizzazione per l'irrigazione dei campi.









Nel nostro territorio, in particolare, assunse rilievo fondamentale, per lo sviluppo agricolo di tutto il lodigiano, il canale Muzza (scavato tra l'XI e il XII secolo) che, con la sua fitta rete di rogge, consentì una grande diffusione delle colture irrigue. Tra il XVI ed il XIX secolo, in un contesto di profonde trasformazioni in senso capitalistico, si formarono le cascine, grandi aziende condotte da fittabili-imprenditori, che ancora oggi caratterizzano il paesaggio agrario della Bassa Pianura.





Il paesaggio della pianura padana

Il paesaggio naturale non è certo una prerogativa della pianura padana. Esistono rari boschi salvaguardati, stimati e venerati cui si possono aggiungere i “giardini boscati” delle grandi ville padronali. La siepe risulta indispensabile anello di congiunzione tra il paesaggio agrario e quello naturale. Oggi la sua scomparsa rompe definitivamente un equilibrio che li legava.

I BOSCHI PLANIZIALI NELLA PIANURA PADANA DEI NOSTRI GIORNI

Nome	Provincia	Metri slm	ha	Descrizione
Bosco della fontana	MN	25	228	Foresta planiziale
Bosco Siro Negri	PV	65	12	Foresta planiziale
Bosco Negri	PV	62	44	Foresta planiziale
Garzaia di Cusago	MI	130	150	Foresta planiziale
La Boschina	MN	15	100	Isola del Po
Boschi di Abbiategrasso	MI	86	900	Boschi golenali
Boschi di Basalghella	TV	15	5	Foresta planiziale
Bosco di Cessalto	VE	10	30	Querceto e Farnia
Bosco di Lison	VE	5	20	Querco-Carpineto
Foresta Demaniale Panfilia	FE	10	81	Bosco golenale
Bosco Lucedio	TO	160	1000	Foresta planiziale

ECCO ALCUNI ESEMPI DEI BOSCHI PLANIZIALI PRESENTI NELLA PIANURA PADANA

Bosco della fontana



Esteso su un'area di 233 ettari, è ora di proprietà del Demanio Forestale e dal 1976 è una Riserva Naturale Orientata Biogenetica.



La gestione e la sorveglianza sono affidate al Corpo Forestale dello Stato.

Bosco Siro Negri



Complesso boscato di limitata estensione, sulla sponda destra del fiume Ticino, in una zona caratterizzata dalla presenza di canali. La riserva fa parte del Parco Regionale Valle del Ticino.

Bosco Negri

Nel 1968 il bosco fu lasciato in eredità al comune di Pavia da Giuseppe Negri, e nel 1991 la gestione venne affidata alla LIPU. Quest'antica foresta planiziale, situata alle porte della città, accoglie molte specie vegetali ed animali.

